



## **Commento alla Liturgia di don Carlo Molari**

**Via Domenica di Pasqua**

**Anno A**

### **Gv. 14, 15-21**

*<sup>15</sup>Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; <sup>16</sup>e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. <sup>18</sup>Non vi lascerò orfani: verrò da voi. <sup>19</sup>Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. <sup>20</sup>In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. <sup>21</sup>Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

### **INTRODUZIONE**

Il Vangelo di oggi ci ricorda un dato essenziale per la vitaspirituale dei discepoli di Gesù: la presenza dello Spirito nella vita di coloro che l'accolgono. È uno degli aspetti che non sono necessari, nel senso che l'uomo può vivere anche senza aprirsi all'azione dello Spirito e senza sviluppare la propria dimensione spirituale, ma in questo caso non perviene a quella maturità a cui tutti sono chiamati.

È perciò importante riflettere sulla condizione nella quale noi ci troviamo: stiamo aprendoci all'azione dello Spirito o rimaniamo solo vincolati ai nostri meccanismi istintivi?

Rifletteremo sulla differenza tra la presenza di Dio come creatore, come principio della vita, come amore che alimenta le relazioni fra di noi e come forza di vita spirituale; perché è proprio questa che spesso noi trascuriamo, mentre invece è proprio specifica dell'umanità, perché consente di attraversare la morte e di pervenire a quella forma definitiva di vita alla quale tutti siamo chiamati.

Ci raccogliamo adesso un momento per un esame di coscienza per riconoscere di fronte a Dio i nostri peccati e per invocare con fiducia la misericordia del Signore per noi e il suo perdono.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Siamo raccolti, Padre, per celebrare la memoria sacramentale della morte e resurrezione del tuo Figlio. Egli ha donato lo Spirito, l'ha promesso per coloro che nell'ascolto della tua parola, nella sintonia con la tua presenza, si aprono a quella forza che rende capaci di diventare figli tuoi, di raggiungere quella somiglianza nella dimensione terrena che è la condizione per attraversare la morte e pervenire alla nostra identità definitiva.

Per questo Padre ti preghiamo: rendici sempre attenti alla tua presenza, perché nessuno dei molti doni che continui a offrirci venga perduto per sempre per la nostra negligenza, per la nostra ignoranza.

Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Come vedete, da tutte le letture appare una scadenza temporale nell'azione di Dio. Anzi, in Giovanni è molto chiara questa successione delle tappe dello Spirito, cioè

dell'azione di Dio in noi, perché già il giorno di Pasqua Gesù offre il dono dello Spirito: *"Ricevete lo Spirito Santo"* (Gv.20,22). Eppure, negli Atti, come sentite, c'è una successione. Anzi, noi ricorderemo nella Pentecoste un'esperienza particolare, che ha dato poi l'avvio nel racconto di Luca a tutto il cammino e la testimonianza della Chiesa. Eppure, già il giorno di Pasqua c'è l'offerta.

Perché queste scadenze o se volete queste tappe successive? Perché noi viviamo il rapporto con Dio nel tempo e quindi secondo la crescita personale, secondo il succedersi delle esperienze storiche.

Ed è in questa prospettiva che dobbiamo capire l'azione di Dio in noi, o, come viene detto nel Vangelo di oggi, la presenza dello Spirito o anche la presenza di Dio attraverso la sua Parola. Sono forme diverse di presenza, che dobbiamo cercare di capire, perché saremo in grado di vivere il rapporto con Dio secondo i diversi suoi aspetti proprio se ce ne rendiamo conto e se quindi sviluppiamo in noi la consapevolezza delle diverse possibilità e l'atteggiamento di accoglienza corrispondente. Vedremo appunto alla fine questa necessità. Ma cerchiamo adesso di capire che cosa significa la presenza di Dio nella nostra vita secondo le diverse dimensioni della persona.

C'è una presenza di Dio in noi come creatore, in quanto noi siamo materia e quindi l'azione creatrice si esprime in quell'energia che è appunto condensata nella materia. Ma questa azione è un'azione che riguarda tutta la realtà materiale, non è una presenza particolare nell'uomo.

C'è una seconda dimensione che è quella biologica: noi siamo viventi, apparteniamo a quella forma di realtà che è in grado di svilupparsi, di diffondersi, di propagarsi e che costituisce un ambito diverso dell'azione di Dio, esprime una perfezione diversa di Dio: possiamo dire 'Dio è vita', mentre prima, nella dimensione materiale, non si poteva dire ancora 'Dio è vita', si poteva dire se volete 'Dio è energia'. 'Dio è vita' lo si può dire solo in rapporto alla sua manifestazione nei viventi.

La terza dimensione della sua presenza, e quindi manifestazione della sua perfezione, è la nostra vita psichica, che in noi raggiunge come sapete dei livelli molto elevati nell'intelligenza, nella consapevolezza, nella coscienza, nella libertà, nel modo di agire, quindi nelle scelte che possiamo fare. Anche se la nostra libertà è molto limitata, però è un'espressione, per cui possiamo già dire di esprimere la perfezione divina a un livello superiore, di conoscenza, di libertà.

Ma c'è un altro livello, che spesso trascuriamo, ed è quello che chiamiamo (oggi è una terminologia molto diffusa) il livello spirituale o la dimensione spirituale della persona. Il termine è proprio quello biblico, perché parla della presenza dello Spirito. Paolo dirà in Rom.8,14: *"coloro che sono guidati dallo Spirito, costoro sono figli di Dio"*. È proprio questa dimensione filiale che si sviluppa in noi quando ci apriamo all'azione di Dio a questo livello. Lo chiamiamo 'spirito' perché è un termine comune che indica l'azione di Dio che introduce novità. Ma è proprio quella che ci conduce a quella 'somialianza' di cui parla la Scrittura. Sapete infatti che nella Genesi si dice che l'uomo è stato creato *"a immagine e somiglianza di Dio"* (Gn.1,26). Probabilmente sono due espressioni corrispondenti; però i Padri della Chiesa hanno sviluppato una distinzione a questo proposito e hanno utilizzato il termine 'immagine' in rapporto alla nostra perfezione di viventi e di intelligenti e hanno invece utilizzato la metafora 'somialianza' in rapporto proprio alla dimensione spirituale, in quanto cresciamo come figli di Dio.

Ed è questa la ragione fondamentale del nostro impegno di preghiera: se ci raccogliamo qui ogni domenica non è per la dimensione psichica (anche se questa è molto importante) e neppure per la dimensione biologica (anche se il nostro

incontro può avere dei riflessi anche proprio nell'armonia corporale), ma è per la dimensione spirituale, per sviluppare questa caratteristica per cui diventiamo figli di Dio giorno dopo giorno. Non è una cosa già acquisita, la filiazione. Noi siamo già viventi in una certa misura, siamo già intelligenti, capaci di amare e di una certa forma di libertà, siamo già in cammino per diventare figli, ma l'identità di figli di Dio non l'abbiamo ancora acquisita definitivamente, siamo in processo. Per cui l'impegno che ci è chiesto, come discepoli di Gesù, è proprio questo: di crescere come figli di Dio, di sviluppare la nostra dimensione spirituale. E questo richiede cura, richiede attenzione, consapevolezza.

Per cui la presenza di Dio in noi a livello spirituale richiede una particolare attenzione. Mentre a livello fisico la presenza c'è, è creatore; mentre a livello biologico certo la forza della vita ci investe; mentre a livello psichico ci perviene l'amore degli altri per cui noi possiamo crescere, a livello spirituale è necessario vivere il rapporto con Dio. Dopo anche tutti gli altri livelli saranno vissuti in questa consapevolezza, ma è molto importante che noi ci rendiamo conto di questa necessità.

Allora vorrei fermarmi un momento, dato che martedì scorso si è discusso un po' su questo aspetto, per sottolineare che cosa richiede e, secondo, quale incidenza ha questo sviluppo nelle altre attività che svolgiamo, quelle a livello psichico; e anche nella nostra vita biologica ha dei riflessi.

Ma prima di tutto allora chiediamoci in che consiste questa presenza. Avete sentito che anche nel versetto alleluiatico è riportata l'altra espressione del capitolo 14 di Giovanni, al v.23, quando dice: *"Se uno mi ama osserverà la mia parola, il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui"*. Ecco, questa venuta, che appunto è attraverso quello che poi viene chiamato lo Spirito, è una presenza diversa dalla presenza di Dio come creatore, come principio della vita o come Bene che è il fondamento di tutto l'amore che ci perviene. È un altro tipo di presenza. Che cos'è la presenza? È la relazione in atto. Ogni rapporto che noi viviamo, secondo le diverse attività che possiamo svolgere, costituisce una modalità diversa di presenza. Anche fra di noi ci sono modalità diverse di presenza. Adesso siamo tutti insieme nello stesso spazio, nello stesso luogo, quindi applichiamo le nostre dimensioni spaziali alle dimensioni del luogo dove siamo, ma questa presenza è molto elementare, non costituisce una particolarità umana, perché potremmo stare qui e pensare a tante altre cose, non accorgerci neppure di chi ci sta vicino. La presenza spaziale, infatti, non richiede una particolare attenzione o attività, perché avviene attraverso la nostra presenza nel luogo, che è sufficiente, anche se non ci pensiamo.

C'è invece un'altra presenza di tipo intenzionale. Per esempio, se noi adesso stiamo pensando a delle persone care e ci commuoviamo oppure pensiamo a delle esperienze negative che abbiamo fatto e ne soffriamo, è una presenza più incidente che quella spaziale, locale. Pensate la presenza affettiva, che può realmente alimentare la vita e può trasformare il nostro mondo interiore.

Ma la presenza di Dio in noi come Padre, come lo chiama Gesù, come principio della nostra vita spirituale, è di altra natura, cioè richiede in primo luogo una consapevolezza che c'è un'offerta di vita per cui noi possiamo crescere come figli di Dio, possiamo sviluppare una qualità nuova di vita, che è appunto quella che poi chiamiamo anche 'anima'. Come sapete, la discussione sull'uso del termine 'anima', che andava avanti già da decenni, oggi s'è riaccesa per alcune pubblicazioni, perché è un problema che interessa. Cosa vuol dire 'avere un'anima'? Vuol dire vivere in modo da sviluppare una qualità nuova di vita che ci consente di attraversare la morte e di pervenire ad una forma nuova di esistenza, che è quella definitiva. È

appunto lo sviluppo della dimensione spirituale.

Ma questo richiede un particolare atteggiamento interiore di accoglienza dell'azione di Dio, proprio per crescere come figli suoi, secondo la terminologia cristiana. In altre culture, in altre religioni, c'è un'altra terminologia, un altro modo di pensare, ma questo è secondario, perché ovunque si può sviluppare la dimensione spirituale. Importante però è che ci sia la consapevolezza che c'è un 'di più' da accogliere, che c'è qualcosa che ancora non è presente in noi in modo compiuto. Il livello biologico ormai lo possediamo e anzi, ormai può andare anche in decadenza, perché ci avviamo verso la morte; anche al livello psichico ci possono essere già dei picchi che abbiamo raggiunto e che poi pian piano lasciano lo spazio a nuove forme di vita, proprio perché noi siamo qui sulla terra per sviluppare la dimensione spirituale. Quindi mentre le altre forme di vita possono esaurirsi, quella spirituale deve crescere sempre, non deve mai venir meno, perché è quella che rappresenta la forma definitiva a cui possiamo pervenire. Noi non sappiamo in che consista nel suo compimento, però possiamo giorno dopo giorno sviluppare la nostra interiorità in questa dimensione e, appunto, pervenire alla capacità di attraversare la morte, perché è questa la ragione della nostra esistenza sulla terra.

Capite allora l'importanza di curare bene la vita spirituale. Noi spesso non ci pensiamo neppure, perché siamo occupati con i nostri affari, i nostri impegni, le nostre attività che pure sono importanti. Allora dovremmo trascurare tutto questo? No, perché la vita spirituale può svilupparsi in tutte le situazioni nelle quali ci veniamo a trovare. Questo è un dato da tenere sempre presente. Non possiamo dire: "io mi trovo in questa dimensione di sofferenza, non posso sviluppare la dimensione spirituale" oppure "non ho una determinata ricchezza, per cui non posso sviluppare... ". No, in tutte le situazioni noi possiamo sviluppare la dimensione spirituale, ma a determinate condizioni.

**La prima** è che siamo consapevoli dell'azione di Dio in noi che è più ricca e profonda di quello che finora si è espressa, per cui dobbiamo ogni giorno accogliere novità: lo Spirito indica appunto l'azione di Dio che introduce novità nella nostra vita. Ogni giorno, perciò, dobbiamo essere consapevoli che c'è uno Spirito da accogliere, una forza di vita nuova da interiorizzare.

**Secondo:** dobbiamo essere consapevoli che tutte le altre attività sono provvisorie, che riguardano realtà transitorie e che sono funzionali alla crescita della vita spirituale. Per cui non possono mai essere un assoluto. Noi invece spesso tendiamo ad assolutizzarle: sono le forme di idolatria della nostra vita. Già vi ricordavo domenica che la nostra cultura ci presenta continuamente degli idoli da adorare, degli assoluti che sono poi illusori. Allora dobbiamo essere molto attenti proprio nell'esaminare la nostra esistenza, per chiederci quali sono gli idoli, quali sono quegli assoluti che cercano di attirare tutta la nostra attenzione e ci fanno dimenticare la nostra dimensione spirituale che è essenziale, che è il traguardo definitivo della nostra vita.

Allora il riconoscimento degli idoli della nostra vita è essenziale e dovremmo continuamente stimolarci, anche quando intervenite nella preghiera, per mettere in luce quali sono gli idoli che attirano il nostro impegno, che ci coinvolgono e ci trascinano fuori strada; quali sono le illusioni in cui di volta in volta cadiamo, sotto l'influsso della pubblicità, della cultura corrente, delle mode e così via.

Gesù nel testo che abbiamo letto termina ricordando l'amore di Dio che viene colto in un modo nuovo. Ed è questa certezza che poi è alla base di tutto il cammino: quando giungiamo a vivere la vita spirituale, cioè a vivere in questo orizzonte della presenza di Dio che si rinnova ogni giorno, anche la modalità di vivere l'amore, di

vivere i rapporti, diventa diversa. Alcuni dicono 'si spiritualizza', ma questo termine potrebbe indicare una forma eterea di rapporto. No, 'si spiritualizza' vuol dire che acquista una dimensione molto più profonda, perché esprime la consapevolezza dell'amore di Dio che è sempre presente nonostante i limiti e le insufficienze, anche nostre, i nostri peccati, perché diventa amore misericordioso. Infatti di fronte al peccato l'amore di Dio acquista una valenza nuova: diventa misericordia. Scoprire che siamo avvolti da un amore misericordioso ci consente di vivere tutte le situazioni, tutte le esperienze in modo positivo, accogliendo quella forza di vita per cui noi cresciamo - in ogni caso, nonostante tutto il resto - come figli di Dio.

Questa sicurezza Paolo l'ha espressa con quella frase che spesso io richiamo: *"nessuno ci può separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù"* (Rom.8,39), che appunto vuol dire che nessuno può impedirci di accogliere quella forza di vita per cui noi cresciamo come figli di Dio.

Chiediamo allora oggi al Signore questa luce interiore, questa consapevolezza, perché pian piano, nella misura in cui si diffonde nelle nostre giornate, tutto cambia: possiamo fare le stesse cose, affrontare le stesse difficoltà, attraversare le stesse sofferenze, ma tutto cambia, perché noi viviamo in modo nuovo quello che ci avviene, consapevoli come siamo dell'amore misericordioso di Dio che ci avvolge.